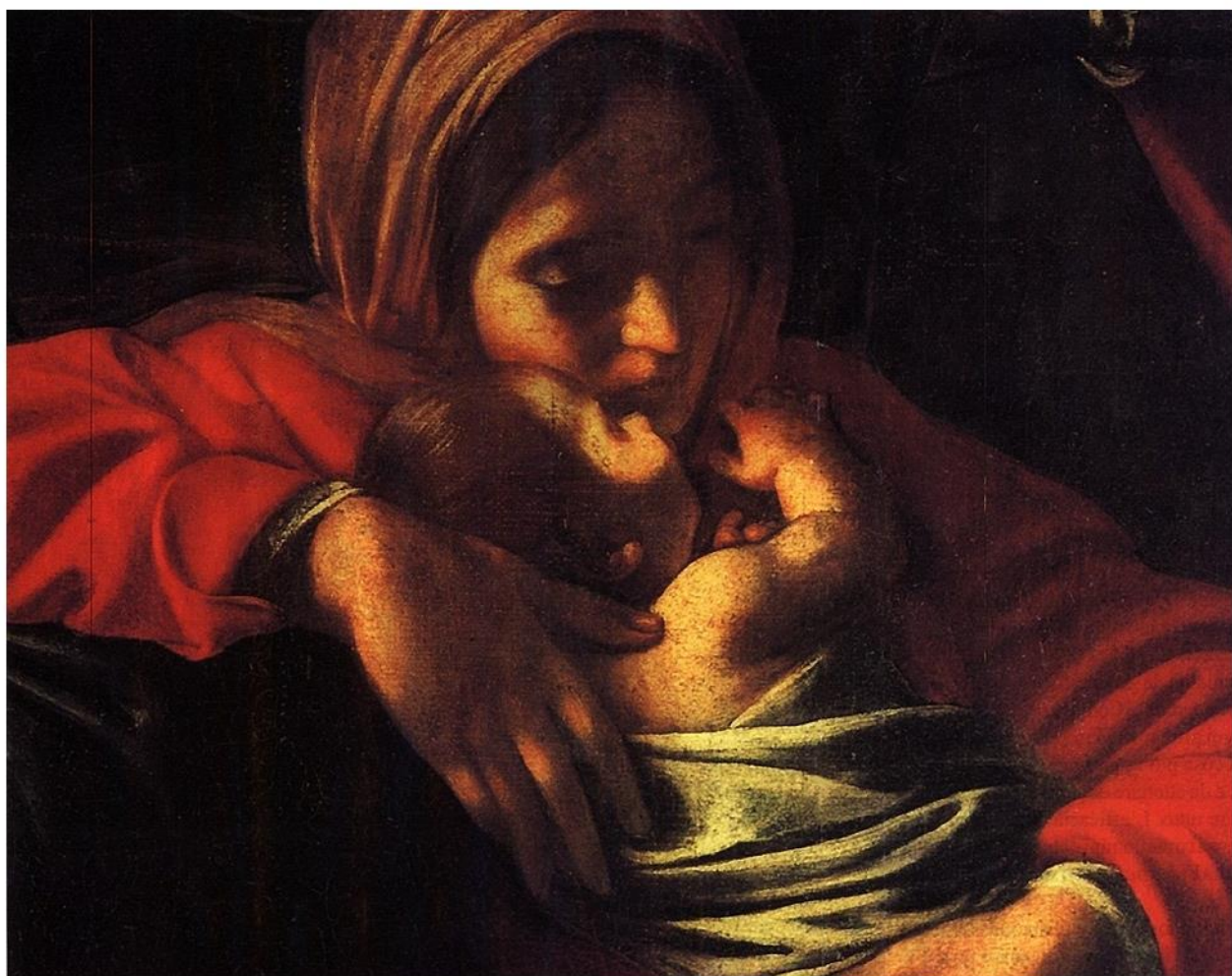


Liturgia e Antropologia



Spunti di comprensione e guida alla visione

Monastero Cistercense (Trappista)

"Madonna dell'Unione"

12080 - Monastero Vasco (Cuneo)

Spunti di introduzione alla Liturgia: diapositive.

Premessa.

Quando si è parlato della lectio divina, si è insistito sul fatto che tutta la realtà, noi compresi, è simbolica. Conosciamo solo un aspetto di essa: quello più empirico. La realtà “fisica” che conosciamo deve rinviarci ad un'altra realtà. Un tempo questa era oggetto di un trattato filosofico: la metafisica, cioè oltre quanto percepiamo noi con le nostre capacità.

Nozione di Simbolo

Il simbolo era una realtà, per esempio una medaglia, che veniva divisa tra due persone allorché si separavano, e serviva per riconoscersi quando si sarebbero incontrati di nuovo. Il confronto con le due metà era per identificare le persone che si erano separate e che si ritrovavano (cfr la nostra carta di identità: io non sono la carta di identità e tuttavia serve per identificarmi di fronte a chi non mi conosce).

Metà del simbolo la possediamo noi, è il nostro essere concreto; l'altra metà lo detiene un Altro.

Noi, poiché non possiamo vivere dimezzati, costruiamo noi stessi sulla nostra metà con le nostre capacità ed esperienze, soprattutto emotive, pensando, o meglio proiettando l'altra metà, di cui non conosciamo il contenuto, sulla metà che detiene l'Altro. E questa è presunzione e inganno. E' l'antica tentazione: voi, la nostra metà, sarete come dei, la realtà che detiene Dio per costruire noi stessi secondo il suo piano.

Senso religioso e fede.

Da questa realtà dimezzata, perché simbolica, che siamo noi con la sola nostra esperienza deriva la distinzione tra senso religioso e fede.

Il senso religioso è insito nell'uomo, fa parte della sua natura; quindi in sé è valido e insopprimibile. Nello sviluppo concreto viene deformato: non posso costruire io quanto possiede l'Altro.

La fede è la realtà che possiede l'Altro e che dovrebbe completare, modificare, trasformare ciò che io penso di me stesso e dell'Altro.

E' nell'accoglienza del dono dell'Altro che io posso completare me stesso e dare senso e contenuto al mio desiderio religioso e crescere nella verità!

Noi, quindi, siamo divisi, dimezzati ed è falsificare noi stessi pensando di completare il “Simbolo” e realizzarci, con la metà che abbiamo, che è in nostro possesso.

E' necessario, allora, destrutturate quanto abbiamo cercato di costruire ciò che non è in nostro possesso, perché erroneo. Erroneo poiché è proiezione della nostra metà e solo imitazione, più o meno immaginosa, della metà che non possediamo credendo di completare noi stessi.

Tante riflessioni sarebbero necessarie inserire in questo contesto: come la necessità di accogliere e lasciarsi trasformare dall'ascolto della Parola viva ed efficace di Dio, la ha il compito specifico di destrutturare la nostra metà sbagliata e lasciare costruire quella giusta:

Affrettiamoci dunque ad entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.

Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore.

Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto, Ebr 4,11-13.

Liturgia è antropologia.

La Liturgia è un complessa di segni : sacramenti , simboli, per mezzo per mezzo dei quali Dio viene a noi con la sua metà per offrirci il completamento di noi stessi:

Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato, Gv 1,18. 14,

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità

A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome 12,

i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. 13.

Di conseguenza è Dio che ci dona, restaura e completa la nostra metà, il nostro essere dimezzato e chiuso in se stesso, mediante l'Incarnazione, donandoci nel contempo la relazione con Lui:

O Dio che hai redento l'uomo e lo hai innalzato oltre l'antico splendore...

Pasqua Giov IV sett.

Il senso religioso

Una breve introduzione è opportuna per comprendere la Liturgia, per capire e vivere quanto ogni giorno siamo chiamati

Il senso religioso è un istinto fondamentale e tipicamente umano e come tutti gli istinti ha bisogno di essere “informato” ricevere un contenuto, un “oggetto” ed essere educato perché la persona cresca nella sua completezza.

La realtà come noi la percepiamo è “simbolica”, vale a dire incompleta, per tre motivi:

1 – Il primo motivo è legata alla nostra crescita, la quale è limitata nel tempo, nel luogo e nello Spazio.

2 – Il secondo motivo è che la realtà ci supera sempre (e questo è dimostrato dal fatto stesso che nella conoscenza, anche scientifica, vi è un progresso, ciò che scopriamo oggi era ignoto ieri). Se ci spingiamo fino al fondamento ultimo della Realtà, che è Dio e della realtà dell'uomo stesso, ci accorgiamo che non possiamo arrivare a comprendere la realtà:

Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato, Gv 1,18.

E l'uomo, pur conoscendo tante cose su se stesso, il suo vero essere è sconosciuto a lui stesso:

Più fallace di ogni altra cosa è il cuore e difficilmente guaribile; chi lo può conoscere? Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori, per rendere a ciascuno secondo la sua condotta, secondo il frutto delle sue azioni, Ger 17,9-10.

3 – Il terzo motivo è che l'uomo avendo rotto la relazione con il suo Creatore è chiuso e incurvato su se stesso; vive “dimezzato”. Non più aperto al dono della Relazione è limitato e prigioniero delle sue possibilità.

Per cui ogni sua conoscenza non può andare oltre la sua percezione soggettiva e quindi dovrà necessariamente proiettare ciò che non possiede una finzione di quanto lui sperimenta, ma che non ha nessun riscontro nella Realtà. Il suo desiderio – che è assenza – di completarsi senza la relazione con il suo Creatore, è necessariamente una illusione e quindi una falsificazione di se stesso e del suo Creatore.

La fede Cristiana

La fede cristiana è una realtà che ci viene donata e come conoscenza e come realizzazione dell'uomo. E' Dio che ci porge l'altra metà del "simbolo" per completare la nostra conoscenza e la nostra realtà.

L'unione delle due metà del "simbolo" si ottiene nella relazione, la quale diviene ascolto, accoglienza, preghiera.

Per non cadere nel pericolo costante di aggrapparsi al senso religioso, soggettivo e quindi falsato, è necessario attenersi a quando ci porge l'altra metà del "simbolo": il Signore Gesù nella santa Chiesa.

Difatti: Lex credendi Lex orandi. Lex orandi Lex credendi.

La preghiera cristiana che è relazione, è valida se "informata" dalla fede della Chiesa, con quanto la Chiesa ci mette sulle labbra, nel cuore e nella mente. Altrimenti si cade nel senso religioso: ***sia fatta la mia volontà.***

Il senso religioso fondamentalmente è valido, ma è "informato" dalla nostra esperienza la quale è sempre discutibile perché incompleta. Essendo incompleta abbiamo paura di perderla aprendosi alla relazione: l'Altro è sempre un nemico!

La fede della Chiesa non soltanto insegna come dobbiamo pregare, ma Chi pregare. E qui vi è sempre lo scoglio dell'Altro, perché la preghiera che la Chiesa ci propone prende le nostre intenzioni, le nostre necessità reali, ma limitate e troppo amate! E le inserisce nel progetto di Dio: la volontà del Padre!

Perché la preghiera della Chiesa fa difficoltà a divenire nostro? Sono formule, diciamo. Il perché è più vitale: richiede la nostra conversione e trasformazione! La preghiera della Chiesa ci spinge ad uscire dai nostri schemi emotivi, del nostro narcisismo religioso. "Io pago le decime di quanto possiedo... e tu Signore lasciami in pace!

La preghiera della Chiesa – e non può essere altrimenti – è sempre modellata sulla preghiera che il Signore ci ha insegnato: *Padre nostro...* Cambiano le necessità concrete ma è sempre il Padre che accoglie la nostra preghiera. Nella relazione – e qui è necessaria molta attenzione a quanto diciamo – dobbiamo accogliere con docilità che le nostre aspirazioni e preghiere, non solo possono essere modificate, ma devono essere inserite nel progetto dalla Carità del Padre. Tale progetto non è modellato sul nostro sentimento religioso: ***non la mia, ma la tua volontà!***

Le esigenze antropologiche e spirituali del segno.

Il Segno liturgico, poiché è una realtà che oltre al segno di se stesso rimanda ad un'altra realtà non percepibile direttamente, comporta alcune modalità che non vanno disconosciute se si vuole che abbia la sua efficacia e non sia solamente un gesto rituale senza senso e quindi un mentire a se stessi e agli altri oltre che ha Dio. (fr. Regola di S. Benedetto).

L'uomo con tutta la sua intelligenza non riesce a comprendere il mistero del segno liturgico. Il segno è un mezzo il quale conduce a una realtà che supera le sue capacità cognitive. E' un mezzo che rivela una realtà che non conosce: la potenza del Padre, il Santo Spirito il quale dona la conoscenza del Signore Gesù presente nel suo corpo, la Chiesa, ma sotto altro aspetto, quello dei segni.

Vi sono, quindi, nella Liturgia due realtà, una sensibile, il segno, l'altra non percepibile direttamente alla quale il segno conduce: il Signore Gesù.

Come si esprime bene S. Agostino e tutta la Tradizione della Chiesa, vi nel cristiano una "dotta ignoranza":

S. AGOSTINO, Lett. 130,14,15,28, "C'è dunque in noi una, per così dire, dotta ignoranza, dotta in quanto illuminata dallo Spirito di Dio, che aiuta la nostra debolezza... Lo Spirito Santo spinge dunque i santi a supplicare con gemiti ineffabili ispirando in essi il desiderio di un bene grande (la consapevolezza della presenza del Signore), ma ancora sconosciuto... Come potrebbe essere espresso un bene ignoto quando lo si desidera? Se lo si ignorasse del tutto, non sarebbe oggetto di desiderio; e se d'altro canto lo si vedesse, non sarebbe desiderato né domandato con gemiti".

dotta perché il cristiano possiede l'unzione del Santo:

1 Gv 2,20-27, "Ora voi avete l'unzione ricevuta dal Santo e tutti avete la scienza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il menzognero se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L'anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, tutto ciò che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quel che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di traviarvi. E quanto a voi, l'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che alcuno vi ammaestri; ma come la sua unzione vi insegna ogni cosa, è veritiera e non mentisce, così state saldi in lui, come essa vi insegna".

Ignoranza, perché non sapendo cosa chiedere nella preghiera, non è ancora rivelato quello che siamo:

1 Gv 3,2-3, "Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.

Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro".¹

E' il cammino per il quale Dio conduce il suo popolo alla terra promessa. Il popolo non sa dove sia. Deve solo lasciarsi guidare.

E' il cammino che ci traccia il Signore Gesù, Buon Pastore, il quale ci ha preceduto e ha preparato un posto anche per noi verso il quale, mediante la sua presenza nella Liturgia, **sotto altro aspetto**, (cioè mediante i segni), ci conduce:

Gv 14,1-4, <<Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via>>.

Ecco alcune modalità richieste all'uomo dal segno:

1 - Attenzione:

Lc 21,29-31, "E disse loro una parabola: <<Guardate il fico e tutte le piante; quando già germogliano, guardandoli capite da voi stessi che ormai l'estate è vicina. Così pure, quando voi vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino.

S. AGOSTINO, **Comm. al Vang. di Giov. 26,4**. "Esiste un piacere del cuore, per cui esso gusta il pane celeste. Che se il poeta ha potuto dire: "Ciascuno è attratto dal suo piacere," non dalla necessità ma dal piacere, non dalla costrizione ma dal diletto; a maggior ragione possiamo dire che si sente attratto da Cristo l'uomo che trova il suo diletto nella verità, nella beatitudine, nella giustizia, nella vita eterna, in tutto ciò, insomma, che è Cristo... Dammi un cuore che ama, e capirà ciò che dico."

2 - Intelligenza-riflessione:

Mc 7,17-20, "Quando entrò in una casa lontano dalla folla, i discepoli lo interrogarono sul significato di quella parabola. E disse loro: <<Siete anche voi così privi di intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna?>>. Dichiarava così mondi tutti gli alimenti. Quindi soggiunse: <<Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo>>.

S. AGOSTINO, **Cast. e Perd. dei Pecc. 2,17,26**. "Gli uomini non vogliono fare ciò che è giusto per due ragioni: e perché rimane occulto se sia giusto e perché non è dilettevole. Infatti tanto più fortemente noi vogliamo qualcosa quanto meglio conosciamo la grandezza della sua bontà e quanto più ardentemente ci diletta. Ignoranza dunque e debolezza sono i vizi che impediscono alla volontà di determinarsi a fare un'opera buona o ad

¹ Per ampliare questo argomento della "dotta ignoranza": S. Agostino, **La preghiera**, Città Nuova, introduzione pagg.32-44.

astenersi da un'opera cattiva. Ma che diventi noto quello che era nascosto e soave quello che non dilettava è dono della grazia di Dio, la quale aiuta la volontà degli uomini: e che queste non siano aiutate da essa dipende dagli uomini stessi e non da Dio."

3 -Ascolto-obbedienza:

Mt 7,24-26, "Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia.]Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande>>.

*S. AGOSTINO, **Comm. al Vang. di Giov. 48,1.** "Chi però non è ancora in grado di ricevere il cibo solido della parola di Dio, si nutra col latte della fede, accettando senza esitazione la parola che non riesce a comprendere. La fede è un merito e l'intelligenza ne è la ricompensa. Nello sforzo che il nostro intelletto fa per penetrare la parola di Dio, si purifica, liberandosi dall'inevitabile foschia umana e si chiarisce alla sua luce. Quando si ama, non ci si sottrae allo sforzo. Sapete infatti che chi ama non sente fatica; mentre anche la minima fatica è pesante per chi non ama."*

4 - Sequela:

Lc 9,23-25, "Poi, a tutti, diceva: <<Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso?"

5 - Docilità nell'amore:

Rm 6,17-18, "Rendiamo grazie a Dio, perché voi eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso e così, liberati dal peccato, siete diventati servi della giustizia".

Rm 8,9-17, " Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione. E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne; poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete. Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito

da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: <<Abbà, Padre!>>. Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria".

S. AGOSTINO, **La Trin. 15,18,32**. "Non c'è dunque dono di Dio più eccellente della carità; è il solo che distingue i figli del regno eterno dai figli della perdizione eterna. Ci sono dati altri doni mediante lo Spirito Santo, ma senza la carità non servono a nulla... Senza dubbio senza la carità la fede può esistere, ma non essere utile... L'amore che è da Dio e che è Dio è dunque propriamente lo Spirito Santo, mediante il quale viene diffusa nei nostri cuori la carità di Dio, facendo sì che la Trinità intera abiti in noi. Per questo motivo lo Spirito Santo, essendo Dio, è chiamato allo stesso tempo molto giustamente anche Dono di Dio. Tale dono che cosa deve designare propriamente se non la carità, che conduce a Dio e senza la quale qualsiasi altro dono di Dio non conduce a Dio?"

La "dotta ignoranza" perché diventi consapevolezza non Basta la fede anche se questa ne è il fondamento. Anche qui, per comprendere il contenuto del segno liturgico, è necessaria la nostra cooperazione. Tale cooperazione la possiamo riassumere un tal modo:²

1 - Contemplatio - mediante la fede nella potenza dello Spirito che ci rende consapevoli, testimonia, la presenza in noi del Signore Gesù che si relaziona a noi per mezzo della Parola.³

2 - Oratio - è' la consapevolezza che di fronte all'annuncio: il Signore è con noi, che ci spiega le Scritture e spezza il pane per noi, siamo come il cieco di Gerico. La Chiesa ci dice che l'Eucaristia è la presenza del Signore, ma non "vediamo"; la preghiera quindi: "Signore che io veda quanto ho udito":⁴

Lc18,37-42, "Gli risposero: <<Passa Gesù il Nazareno!>>. Allora incominciò a gridare: <<Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!>>. Quelli che camminavano avanti lo sgridavano, perché tacesse; ma lui continuava ancora più forte: <<Figlio di Davide, abbi pietà di me!>>. Gesù allora si fermò e ordinò che glielo conducessero. Quando gli fu vicino, gli domandò: <<Che vuoi che io faccia per te?>>. Egli rispose: <<Signore, che io riabbia la vista>>. E Gesù gli disse: <<Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato>>".

3 - Meditatio - è l'impegno nostro per togliere qualche pezzo di trave che

² Sono riportate qui di seguito alcune pagine tratte dall'opuscolo: **Parola di dio o Dio che parla?**

³ E' contemplatio perché è proprio della fede accogliere quanto ancora non si conosce per arrivare a conoscere quanto si accoglie nella fede, dice S. Agostino, Cfr. **Serm. 43,1**.

⁴ S. AGOSTINO, **Comm. Lett. di Giov, 3,13**, "Gli insegnamenti esteriori forniscono degli aiuti... colui che ammaestra i cuori,... è uno solo: il Cristo... è il Maestro interiore che ammaestra". **Idem, La Città di Dio**, "Lo Spirito Santo opera interiormente affinché sia efficace la medicina che si usa in superficie... altrimenti non giova affatto all'uomo qualsiasi annuncio di verità".

impedisce di vedere; o come dice S. Paolo, togliere il velo che oscura, rende cieco il nostro cuore:

2 Cor 3,14-16, "Ma le loro menti furono accecate; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, alla lettura dell'Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato. Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ma quando ci sarà la conversione al Signore, quel velo sarà tolto".

4 - Lectio - è cercare come obbedire al Signore che ci invita: "Va lavati gli occhi alla luce della mia Parola e ci vedrai:

Gv 9,6-7, "Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: <<Và a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)>>. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva".

S. AGOSTINO, Comm. Lett. di Giov, 3,13, "Gli insegnamenti esteriori forniscono degli aiuti... colui che ammaestra i cuori,... è uno solo: il Cristo... è il Mae3stro interiore che ammaestra". Idem, La Città di Dio, "Lo Spirito Santo opera interiormente affinché sia efficace la medicina che si usa in superficie... altrimenti non giova affatto all'uomo qualsiasi annuncio di verità".

Conclusione.

La gioia, la consolazione che ci viene dalle Scritture;

Rm 15,4-6, "Ora, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza. E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo".

viene dal Padre di ogni consolazione:

Gc 1,5-7, "Se qualcuno di voi manca di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti generosamente e senza rinfacciare, e gli sarà data. La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all'onda del mare mossa e agitata dal vento; e non pensi di ricevere qualcosa dal Signore".

il quale ama donare nel segreto del cuore.

La prima cosa da fare per ascoltare il Signore che dona la sua consolazione e la comunione con Lui mediante la Parola, è entrare nella camera del proprio cuore e chiudere la porta:

Mt 6,6, "Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà".

La porta del cuore non si può chiudere se non è retta, ben fissata da quattro cardini e questi cardini sono le cosiddette e dimenticate virtù cardinali:

Temperanza, Fortezza, Giustizia, Prudenza che sono il primo grado preparatorio della "lectio divina" fatta nello Spirito Santo, poiché:

Sap 1,4-6, "La sapienza non entra in un'anima che opera il male né abita in un corpo schiavo del peccato. Il santo spirito che ammaestra rifugge dalla finzione, se ne sta lontano dai discorsi insensati, è cacciato al sopraggiungere dell'ingiustizia. La sapienza è uno spirito amico degli uomini; ma non lascerà impunito chi insulta con le labbra, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti e osservatore verace del suo cuore e ascolta le parole della sua bocca".

Apocalisse 3,20,

***Ecco, sto alla porta e busso.
Se qualcuno ascolta la mia voce
e mi apre la porta,
io verrò da lui, cenerò con lui
ed egli con me.***

Giustizia

Temperanza

Prudenza

Fortezza

Temperanza: è necessaria per fare la lectio: non si può aprire le porte a tutte le riviste, le notizie televisive e pretendere di potere aver tempo e voglia di aprire la Bibbia.

Fortezza: è necessaria perché sia possibile dedicarsi alla meditatio della Parola. Molte volte ci sono cose più attraenti e impegnarsi richiede sforzo e costanza.

Giustizia: poiché da soli non siamo capaci di capire la Parola è necessaria la Oratio, cercare, bussare per trovare.

Prudenza: è necessaria in quanto non tutto ciò che ci può venire in mente viene necessariamente dallo Spirito. Perciò è necessario leggere la Parola nella Chiesa perché vi sia la contemplatio.

L'immagine della porta sostenuta da quattro cardini corrisponde - nel suo contenuto - all'immagine della parabola del Signore riguardante le varie disposizioni di coloro che ricevono il seme della parola. Disposizioni che non riguardano solo vari tipi di persona, bensì sono situazioni che si trovano in ogni persona.

Ciascuno di noi deve lavorare, con la temperanza, per rompere la strada della superficialità che porta a sentirci realizzati nelle nostre attività, sensazioni superficiali, in un certo consumismo anche di emozioni, di letture, ecc. E questo vale anche nei momenti di preghiera.

Non è sufficiente partecipare ad alcuni incontri di preghiera solo quando e fino a quando ci procurano una "esperienza", finita la quale se ne cercano altre, rivestite di novità e quindi in grado di mantenerci sulla strada della superficialità.

L'illusione di realizzare noi stessi nelle cose e nelle nostre esperienze emotive rende l'uomo meno delle cose, simile agli animali senza ragione:

*Sl 48,13-21. "Ma l'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono. Questa è la sorte di chi confida in se stesso, l'avvenire di chi si compiace nelle sue parole. Come pecore sono avviati agli inferi, sarà loro pastore la morte; scenderanno a precipizio nel sepolcro, svanirà ogni loro parvenza: gli inferi saranno la loro dimora. Ma Dio potrà riscattarmi, mi strapperà dalla mano della morte. Se vedi un uomo arricchirsi, non temere, se aumenta la gloria della sua casa. Quando muore con sé non porta nulla, né scende con lui la sua gloria. Nella sua vita si diceva fortunato: <<Ti loderanno, perché ti sei procurato del bene>>. Andrà con la generazione dei suoi padri che non vedranno mai più la luce. L'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono".*⁵

E' necessario il cardine della fortezza - togliere le pietre delle nostre idee - per superare lo scoraggiamento che proviene necessariamente dalla

⁵ S. BERNARDO, *De Diligendo, II, 4*, "E in realtà questo accade: che l'uomo assunto a onore, ma che non comprende l'onore che gli è dato, in considerazione di questa sua ignoranza è paragonato giustamente alle bestie, come sue pari nella sua attuale corruzione e mortalità... (l'anima) è trascinata dalla sua curiosità ad assimilarsi alle cose sensibili che stanno fuori di lei, e quindi si riduce ad essere una delle tante cose, perché non comprende affatto d'aver ricevuto più di tutte le altre".

non "istantanea" comprensione della Parola e quel poco che comprendiamo non sempre collima con le nostre idee.

Se nella stessa vita nostra non abbiamo il potere di aggiungere un'ora alla nostra esistenza, il che ci crea tanta ansia, quanto più è necessaria la pazienza nell'attesa laboriosa del dono dell'intelligenza.⁶

E' necessario il cardine della giustizia per sradicare le spine nelle quali poniamo tante speranze - le nostre sensazioni - che si esplica soprattutto nella preghiera:

2 Cor 3,4-5. "Questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non però che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio".

Perciò la giustizia esige che noi chiediamo quanto non abbiamo e non siamo in grado nemmeno di desiderare senza l'aiuto del Santo Spirito.⁷

La preghiera, quindi, non va intesa principalmente come attività prodotta da noi poiché noi non sappiamo cosa sia la preghiera:

Rm 8,26-27, "Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio".

S. Agostino è molto chiaro in proposito:

"Escludendo con un taglio netto ogni altra cosa, nel suo dire accurato Luca determina quale, a detta del Signore, debba essere l'oggetto delle nostre suppliche più fervide ed insistenti. Dice: Quanto più il Padre vostro celeste donerà lo Spirito buono a che glielo chiederà (Lc 11,13). E' questo Spirito ad opera del quale è diffusa nei nostri cuori la carità (Rm 5,5) per la quale amiamo Dio e il prossimo, osservando così i precetti del Signore. E' questo lo Spirito in virtù del quale gridiamo: Abbà, Padre (Rm 8,15). E' dunque lo Spirito che ci dà la facoltà di chiedere, ed è lo Spirito che noi desideriamo ricevere. E' lui che ci fa cercare, ed è lui che desideriamo trovare. Per lui ancora ci è dato bussare, ed è lui la meta a cui ci sforziamo di pervenire... Una volta ricevuto egli opera in noi e ci conferisce il potere di invocarlo al

⁶ S. AGOSTINO, *Comm. al Vang. di Giov. 59,3,1*, "Una volta gettato il seme nei nostri cuori, se se non se lo portano via gli uccelli, se non lo soffocheranno le spine, se non lo brucerà il sole; se non mancherà la pioggia delle esortazioni quotidiane e le vostre buone riflessioni faranno nel cuore ciò che si fa con l'aratro nei campi: aprire la terra, ricoprire il seme perché possa germogliare; allora si potrà attendere il frutto, che procura gioia e letizia all'agricoltore".

⁷ S. BERNARDO, *De diligendo Deo, II,2*, "L'uomo ha il dovere di ricercare i beni superiori in quella parte di sé con cui si eleva su se stesso, cioè nell'anima. Ed essi sono la dignità, la scienza, la virtù: chiamo dignità il libero arbitrio, grazie al quale gli è concessa non solo la preminenza, ma anche il comando su tutti gli altri esseri animati; chiamo scienza il bene che gli fa riconoscere in sé proprio questa dignità, ma non come proveniente da lui stesso; chiamo virtù il bene con cui egli sa ricercare assiduamente colui dal quale riceve la vita e tenerlo fermamente stretto dopo averlo trovato".

*fine di riceverlo più abbondantemente: cosa che avviene mediante il nostro chiedere, cercare e bussare”.*⁸

E' necessario il cardine della prudenza poiché il nostro “sentire”, il seguire le nostre vie, non favoriscono la crescita del “seme” seminato nel terreno del cuore:

Gc 1,17-20, “ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce, nel quale non c'è variazione né ombra di cambiamento. Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle sue creature. Lo sapete, fratelli miei carissimi: sia ognuno pronto ad ascoltare, lento a parlare, lento all'ira. Perché l'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio”.

La prudenza - il terreno buono - il cuore purificato dalla fede:

Atti 15,8-9, “E Dio, che conosce i cuori, ha reso testimonianza in loro favore concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto nessuna discriminazione tra noi e loro, purificandone i cuori con la fede”.

produce il suo frutto, qualunque sia la situazione in cui uno si può trovare:

Sl 1,1-3, “Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi, non indugia nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli stolti; ma si compiace della legge del Signore, la sua legge medita giorno e notte. Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua, che darà frutto a suo tempo e le sue foglie non cadranno mai; riusciranno tutte le sue opere.

Ger,17,7-8, Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è sua fiducia. Egli è come un albero piantato lungo l'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi; nell'anno della siccità non intristisce, non smette di produrre i suoi frutti”.

Il terreno così preparato per la “lectio divina” continuerà a produrre frutto, poiché, come dice S. Agostino della preghiera, la quale è la vera “ruminatio” della Parola, è costante, non si interrompe mai:

*“... ma c'è un'altra preghiera interiore che non conosce interruzione, ed è il desiderio. Qualunque cosa tu faccia, se desideri quel sabato, non smetti di pregare. Se non vuoi interrompere la preghiera, non cessare mai di desiderare. Il tuo desiderio continuo sarà la tua continua voce. Tacerai se cesserai di amare... Ma se dentro il cuore c'è il desiderio, c'è anche il gemito; non sempre esso giunge alle orecchie degli uomini, ma mai resta lontano dalle orecchie di Dio”.*⁹

Allora veramente la Parola di Dio diviene vita, ristoro, gioia:

Sl 18,8-11, “La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima; la testimonianza del Signore è verace, rende saggio il semplice. Gli ordini del Signore sono giusti, fanno gioire il cuore; i comandi del Signore sono limpidi, danno luce agli occhi. Il timore del Signore è puro, dura sempre; i giudizi del

⁸ S. AGOSTINO, *Esp. sul Salm 118, d. 14,2.*

⁹ S. AGOSTINO, *Esp sul Salm 37,14.*

Signore sono tutti fedeli e giusti, più preziosi dell'oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante”.

Dopo quanto è stato accennato sopra della “germinabilità”, si può capire perché la Parola è già seminata nel cuore e richiede solo di “coltivare il seme”. Di conseguenza la lettera di Dio scritta agli uomini è in realtà scritta nei nostri cuori:

2 Cor 3,3. “E` noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori”.

La “lectio divina”, quindi, è fatta perché diveniamo consapevoli della presenza del Signore Gesù: la Parola che ha messo la sua dimora in mezzo a noi e in noi, manifestando la gloria del Padre (*cf. Gv 1,14*)

2 Cor 4,6, “E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo”.

Sembrirebbe superfluo ritornare su questo argomento dello Spirito Santo, in quanto tutte le preghiere - soprattutto quelle dopo la comunione - più o meno esplicitamente richiamano questa presenza della potenza di Dio operante nei santi misteri.

Tuttavia, a conclusione sulla natura del segno liturgico, è opportuno richiamare l'attenzione.

Riassumo brevemente il testo del Vangelo di Luca, 2,21-38.

A - 1 - Maria porta il bambino al tempio.

2 - Simeone, vecchio, vede in esso la luce delle genti e la gloria del suo popolo Israele.

3 - Il passaggio da un bambino di quaranta giorni alla luce e alla gloria, lo effettua lo Spirito Santo.

Così è per noi nella Santa Liturgia:

B - 1 - La Chiesa - come Maria - ci presenta dei segni umani, il pane e il vino, per esempio.

2 - Noi non siamo in grado di andare oltre: l'occhio, il tatto, il gusto non arriva a Te.

3 - Lo Spirito Santo, ci dona il contenuto di questi segni: il Corpo e il Sangue del Signore, morto e risorto per noi. Senza la docilità allo Spirito Santo tutto ciò rimane per noi “stoltezza”, segni senza senso, oppure una sterile “commemorazione” di tipo protestantico.

Tutto ciò è bene riassunto in questa preghiera della Domenica 20 durante l'anno:

*“O Dio, che hai preparato **beni invisibili** per coloro che ti amano, **infondi in noi la dolcezza del tuo amore**, perché amandoti **in ogni cosa e sopra ogni cosa**, otteniamo i beni da te promessi, che superano ogni desiderio”.*

Come cambiare l’otre della nostra vita, che sia nuovo perché possa ricevere e custodire il “vino nuovo” dello Spirito il quale ci guida la conoscenza del Signore Gesù presente nel suo Corpo la Santa Chiesa, ***ma sotto altro aspetto***, ci può essere di valido aiuto questo lungo testo di S. Agostino, molto esauriente in proposito.

I sette doni dello Spirito Santo e i sette gradini della conversione.

***1 - timor di Dio.** Prima di tutto dunque ci si deve convertire, mediante il timore di Dio, a conoscere la sua volontà e cosa ci ordini di desiderare o di fuggire. Questo timore deve suscitare in noi il pensiero della nostra mortalità e della morte che*

effettivamente ci attende e, quasi inchiodando la nostra carne, configgere al legno della croce tutti i moti di superbia.

2 - Pietà. *In secondo luogo occorre diventare miti e rispettosi (pietà) e mai contraddire alle divine Scritture, sia che le si comprenda (com'è quando esse disapprovano qualche nostro vizio), sia che non le si comprenda, quasi che noi siamo in grado di conoscere o di prescrivere le cose in modo migliore. Dobbiamo piuttosto pensare e ritenere che quanto è scritto in esse è superiore e più vero - anche se è nascosto - di tutto ciò che noi possiamo opinare da noi stessi.*

3 - Scienza. *Dopo i due gradini, del timore e della pietà, si giunge al terzo gradino che è quello della scienza, del quale ho ora stabilito di trattare. In esso si esercita ogni appassionato della divina Scrittura, nella quale non vorrà trovare nient'altro se non che occorra amare Dio per se stesso e il prossimo per amore di Dio, e che Dio bisogna amarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente, mentre il prossimo lo si deve amare come noi stessi. Ciò significa che l'amore del prossimo, come anche quello verso noi stessi, occorre riferirlo totalmente a Dio. Di questi due precetti abbiamo trattato nel libro precedente quando parlavamo delle cose. Succede peraltro, e di necessità, che in principio uno, volendo addentrarsi nelle Scritture, si senta avviluppato nell'amore di questo secolo, cioè delle cose temporali. In questo caso egli necessariamente avverte di essere molto distante da quell'intenso amore di Dio e del prossimo qual è prescritto dalla stessa Scrittura. Bisogna allora che il timore che lo fa pensare al giudizio di Dio e quella pietà per la quale non può non credere o non arrendersi all'autorità dei Libri santi lo costringano a piangere su se stesso. In realtà quella scienza che dona la buona speranza non rende l'uomo vanitoso ma lo fa gemere su se stesso: sentimento con il quale, a mezzo di frequenti preghiere, ottiene la consolazione dell'aiuto divino che lo sottrae al peso della disperazione.*

4 - Fortezza. *Così comincia ad essere nel quarto gradino, che è quello della fortezza, per il quale si ha fame e sete di giustizia. Con questo sentimento poi si tira fuori da ogni mortifero diletto per le cose che passano e, allontanandosi da tale sorta di godimenti, si volge al gusto delle cose eterne, cioè dell'immutabile*

Unità che è la Trinità. Vedendola, per quanto può, brillare lontano, si accorge che per la debolezza del suo sguardo non può reggere a tanta luce,

5 - Consiglio, sicché ascende al quinto gradino, cioè al consiglio, che ha per base la misericordia. Ivi purifica l'anima che è, in certo qual modo, in tumulto e in preda al chiasso con se stessa per lo sporco che l'ha deturpata desiderando le cose inferiori. Qui l'uomo è impegnato ad esercitarsi con impegno nell'amore del prossimo e in questo amore compie progressi. Pieno ormai di speranza e integro nelle forze, arrivato all'amore del nemico,

6 - Intelligenza, ascende al sesto gradino, (intelligenza) dove purifica lo stesso occhio con il quale può vedere Dio, quanto è consentito a coloro che muoiono a questo secolo, quanto è loro possibile. In realtà in tanto lo possono vedere in quanto muoiono a questo secolo, mentre in quanto vivono in esso, non lo vedono. E vero che in tal grado lo splendore di quella luce comincia già a farsi vedere più marcato: non solo quindi lo si tollera meglio ma reca anche più godimento; tuttavia è detto che lo si vede ancora in forma enigmatica e come in uno specchio. Questo perché finché siamo pellegrini in questa vita, camminiamo nella fede e non nella visione, avendo in cielo la nostra dimora. In questo gradino poi l'uomo purifica talmente l'occhio del cuore che alla verità non preferisce e nemmeno paragona il proprio prossimo e quindi neanche se stesso, perché non lo paragona nemmeno colui che ama come se stesso. Un santo come questo avrà dunque un cuore così semplice e puro che non si lascerà distrarre dalla contemplazione della verità né dal desiderio di piacere agli uomini né dalla preoccupazione di evitare gli ostacoli che si frappongono al conseguimento d'una tal vita.

7 . Sapienza. Questo figlio [di Dio] è in grado di ascendere fino alla sapienza, che è l'ultimo gradino, il settimo, e gode di lei pacificato e tranquillo. Inizio della sapienza è infatti il timore del Signore, dal quale timore si tende e si giunge alla sapienza attraverso questi gradini.¹⁰

¹⁰S. AGOSTINO, *La Dottrina Cristiana, Libro II, 7,9,10,11*. Questo libro di S. Agostino dovrebbe essere meditato sia per quanto riguarda il segno nella Liturgia, sia soprattutto per avere dei retti principi per una esegesi biblica.

Un tale cammino di conversione è richiesto dal nostro essere cristiani perché si esprima nella vita il sacramento ricevuto nella fede: la realtà della vita del Risorto, sia manifesta nella nostra vita. E' ovvio che prima di potersi manifestare lo dobbiamo ricevere.¹¹

A livello oggettivo, di sacramento il Signore opera, ma a livello personale non vi può essere consapevolezza vitale se il "segno" non diviene anche per noi "segno di risurrezione". Per cui prima di testimoniare dobbiamo ricevere. In tal modo il cristiano diviene "segno" e testimonianza del Signore Gesù per i fratelli

Conclusione riassuntiva

Il Segno: indica una realtà non ancora conosciuta.

La Parola: spiega la realtà indicata dal Segno perché possiamo avere una certa qual comprensione di quanto indica il segno.

Il Santo Spirito guida, illumina e dà la capacità di camminare secondo l'indicazione del Segno e la spiegazione della Parola.

MA!

Tutto è subordinato e condizionato dall'apertura del cuore della persona alla quale viene proposto il segno, data la spiegazione e la forza per attuare il cammino che il Segno indica.

Apertura del cuore la quale esige l'obbedienza della fede nella Chiesa e nella comunità.

La Fede: accoglienza della Potenza di Dio, la quale realizza il suo piano e i pensieri del suo cuore, Sal 32,11.

Difatti, tutto il discorso di S. Agostino sul segno è fatto in funzione della interpretazione della Bibbia, della dottrina cristiana. Poiché la Liturgia è non solo Parola di Dio, ma il Signore che parla, realizza la sua opera di salvezza e di glorificazione del Padre per il suo grande amore per l'uomo, vale soprattutto per introdurre il cristiano ad una comprensione del segno liturgico.

Poiché la comprensione è fatta dalla persona e la persona non sempre - per non dire mai - è nelle disposizioni giuste per comprendere, l'opera della misericordia del Padre che si realizza per mezzo di Cristo Gesù mediante la Liturgia nella Santa Chiesa - in Spirito - oltre che un testo di principi di semiotica, è un testo necessario per la conversione di colui che vuole capire e accogliere il dono di Dio: il Signore Gesù che si manifesta a noi sotto altro aspetto. (Mc 16,12, il quale si riferisce ai discepoli di Emmaus, Lc 24,12-35).

¹¹ **Dopo comunione lunedì III domenica di Pasqua:** "O Dio grande e misericordioso, che nel Signore risorto riporti l'umanità alla speranza eterna, accresci in noi l'efficacia del mistero pasquale con la forza di questo sacramento di salvezza".

Accoglienza si impara:

tenendo conto e sempre presente quanto Dio ha operato per noi e i noi. Di conseguenza, imparare ad adeguare la nostra vita alla sua. La vita ci è data per lasciare entrare la sua nella nostra e trasfondere la nostra nella sua.

Ecco il cammino:

Lettera ai Romani 5

1- Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo;

2 - per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia

3 - nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio.

4- E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni,

5 - ben sapendo che la tribolazione produce pazienza,

6 - la pazienza una virtù provata

7- e la virtù provata la speranza.

8 - La speranza poi non delude,

9 - perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori

10 - per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.